

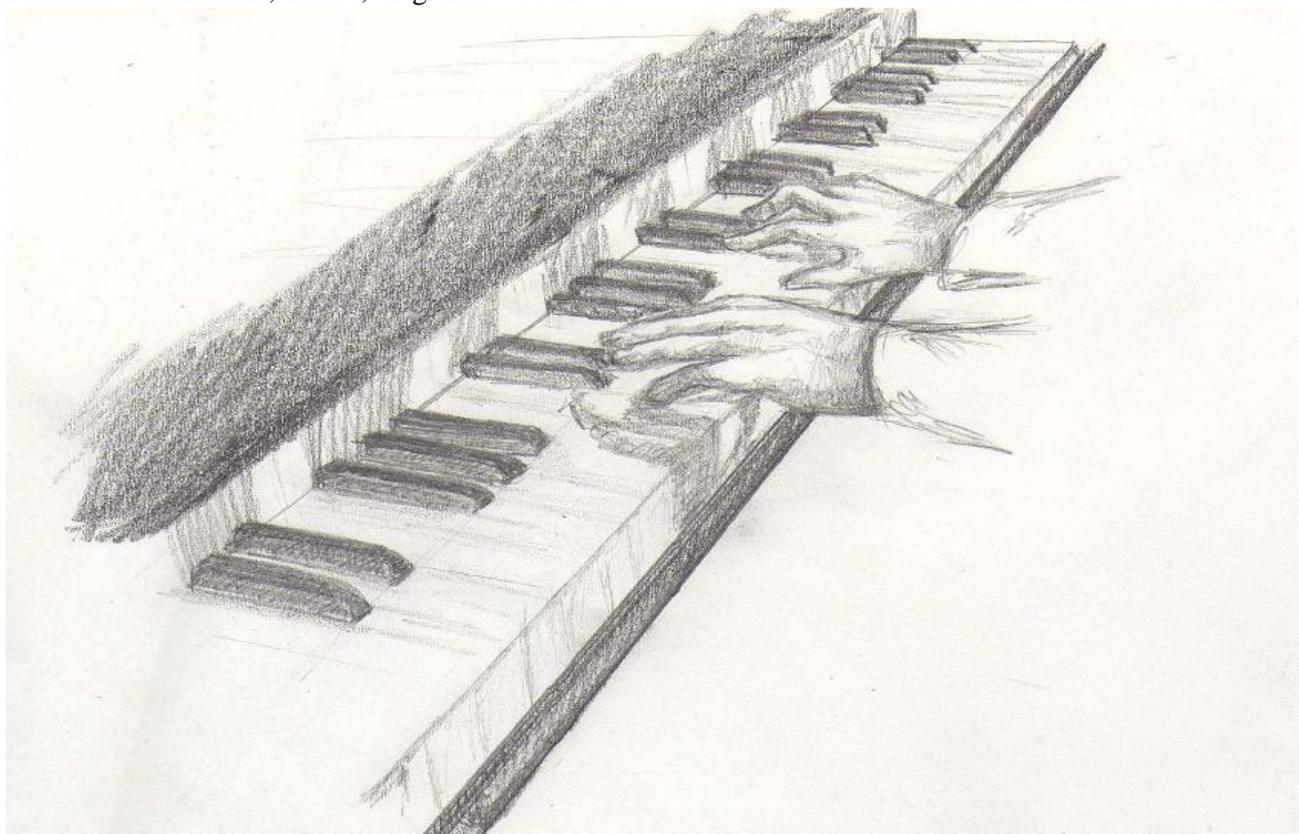
Per un ascolto consapevole

Non si può prescindere dalla conoscenza della grande musica

Avete presente quel tipo di musica da tutti giudicato noiosissimo? Quello che, se viene ascoltato, si viene automaticamente giudicati retrò o, come si direbbe con un linguaggio più giovanile, “sfigati”? Sì, la musica classica, parlo proprio di quella. Non bisogna considerarla come un passatempo riservato solo ai dotti di musica e agli anziani, bensì come la base di tutto ciò che noi ascoltiamo, dalle canzoni che mandano in onda su MTV alle canzoni meno famose, più destinate ad un commercio di “nicchia”. Probabilmente già vi starete chiedendo cosa possa c’entrare Vasco Rossi, colonna portante del rock italiano, con Bach, caposaldo della musica barocca tedesca. Innanzitutto è presente un fattore che accomuna i due artisti, sebbene possa risultare quasi umoristico accostare il raffinato clavicembalo di Bach alla potente chitarra di Vasco. E vi chiederete magari pure che c’entra chi ama il rock o il pop nostrano con i parrucconi del ‘600. Eppure qualche somiglianza c’è, perché per le persone del ‘600 andare a sentire brani di Bach o di qualsiasi altro artista non era così lontano, per molti versi, dalle ragioni che spingono noi oggi ad andare ad un concerto di Vasco o di qualsiasi altro artista. Possiamo considerare, infatti, il gremito stadio di

San Siro che adora all’unanimità il grande Vasco molto più vicino di quanto normalmente si pensi a quei raffinati salotti barocchi, con lo strumentista che esegue i suoi brani di fronte ad un pubblico impettito e raffinato.

Prima della fase cosiddetta classica della musica, l’unica occasione per godere di un buon ascolto era partecipare alle funzioni religiose. Dobbiamo quindi ringraziare i primi autori classici, che hanno esportato la musica dalla chiesa ad una dimensione più laica, se oggi possiamo assistere ai concerti dei nostri amati cantanti. Questo è un primo elemento per cercare di considerare meglio la musica classica. Un altro motivo che potrebbe spingerci a ricercarla, ad ascoltarla e magari a studiarla è perché ad essa dobbiamo tutte quelle innovazioni tecniche di base che hanno reso possibile ogni altro genere di musica, a incominciare dall’invenzione del cosiddetto “sistema temperato”. Questo, che può risultare un termine astruso per i profani, non è altro che la suddivisione della scala Do-Do in 8 toni e 5 semitoni; solo grazie a questo noi oggi possiamo trovare in una scala del pianoforte 8 tasti bianchi e 5 tasti neri. Prima del sistema



temperato esistevano delle suddivisioni in tetragrammi (scala formata da sole quattro note) spesso labili e diversamente intese da città in città, un po' come succedeva per le unità di misura, prima del metro e del chilogrammo. Il sistema temperato, pur precedentemente pensato da alcuni teorici, fu messo in pratica dal solito grande Bach, col suo *Clavicembalo ben temperato*, ovvero una raccolta di brani in ogni tonalità corrispondente ognuna ad uno dei 12 tasti della nuova scala.

Forse questo discorso, come ogni richiamo alla storia e ai tecnicismi della musica, può risultare leggermente complesso o magari riservato a quelli che vogliono complicarsi la vita, ma è la base di tutta la musica, anche moderna. Perciò da esso, come da una certa conoscenza della musica classica, non si può prescindere se si vuole arrivare ad un ascolto veramente consapevole, anche della musica dei nostri attuali idoli.

E se questo rinvio alla musica classica, al suo patrimonio di conquiste e a tutto ciò che sta alla base delle "note moderne" ancora non vi convince a farsi ragionare su un altro argomento, per me è davvero interessante: la struttura del brano.

Nella musica contemporanea, come è noto, le canzoni sono composte secondo il paradigma: prima strofa + ritornello + seconda strofa + bridge (una sorta di connessione tra la canzone e il finale) + ritornello. Se ci chiediamo come si sia originata questa struttura basata sulla ripetizione di una frase musicale sempre ricorrente nel brano, dobbiamo risalire alle radici della musica polifonica, il cui maggiore esponente è sempre lui, l'immenso Johann Sebastian Bach. Le canzoni moderne, infatti, non sono altro che l'evoluzione delle fughe. E alle fughe di Bach tutt'oggi attingono a piene mani molti moderni artisti nostrani. Le fughe sono brani musicali che si basano su quello che modernamente chiameremmo "ritornello", ripreso durante il corso della composizione in tutte le salse, anche con varianti, intervallato da parti in cui comunque l'eco del ritornello si fa sentire, anche se in maniera più libera. Non mi dilungo in spiegazioni cavillose su



come questo ritornello, chiamato "tema" in gergo musicale, si debba ripetere e riproporre basandosi su precise regole, ma piuttosto sottolineo come quest'idea dell'usare un certo segmento musicale per costruirci sopra un intero brano costituisca il nucleo principale della struttura contemporanea della musica. Ad un orecchio attento, quindi, le fughe barocche risulteranno sempre più simili alle canzoni contemporanee. O, meglio, le contemporanee a quelle barocche perché lì hanno origine. Anche se, certo, la differenza è enorme, sia per la varietà di strumenti usati, sia per le modalità. Ma è su quelle elaborazioni e su quelle conquiste che si basa la musica che noi amiamo.

La musica classica, quindi, non è un passatempo per vecchi. Anzi. Ad essa invece dovremmo saperci rivolgere per ciò che rappresenta. E, vista l'importanza della musica nel mondo d'oggi,

dovrebbe anzi essere introdotta nelle scuole, anche superiori, molto più di quanto accade. Rappresenta una storia, trasmette delle conoscenze da cui non si può prescindere.

Se ci si rivolge alla musica classica e la si cerca di ascoltare con queste prerogative, allora

si potrà capire sempre meglio la continuità musicale dell'età contemporanea con quella classica, facendo diminuire sempre di più la distanza che separa la musica moderna, anche la techno, per esempio, dalla musica dei grandi come Mozart e Bach. Poiché persino nella modernissima musica techno, infatti, sono rintracciabili (è il caso di ribadirlo a questo punto?) le caratteristiche di cui ho già parlato.

D'altra parte, quella che i grandi di un tempo ci hanno donato non è musica del passato, ma è musica l'avvenire, è musica per sempre. Sta a noi capire se è più vivo e più interessante Bach oppure uno qualunque degli urlatori e dei musicanti che infiammano come meteore un palco festivaliero e il relativo dibattito di contorno per una settimana, prima di sparire nel limite di una mediocrità senz'arte e senza futuro.

[Eone]